

## ESEGESI DEL BRANO: «LE NOZZE A CANA DI GALILEA» IN Gv 2,1-11

Generalmente, tale brano viene collocato all'inizio del «libro dei segni» [Gv 1-12] a motivo della conclusione del brano in Gv 2,11 in cui l'evangelista pone questo come «l'inizio dei segni» compiuti da Gesù. Per questo motivo, la gran parte dei commentatori è oggi concorde nel riconoscere in Gv 1-12 una prima parte del vangelo e nel collocare l'episodio delle nozze di Cana in relazione a questa prima parte di Gv. La tesi che vorremmo qui sostenere è la seguente: il racconto simbolico delle nozze di Cana racchiude in sintesi tutte le dimensioni dell'intero vangelo, non solo sotto il profilo più contenutistico ma anche sotto un profilo formale, coscienti che forma e contenuto non possono adeguatamente essere separati nella ricerca del messaggio di un testo. Per mostrare questo ci serviremo di alcuni spunti offerti da X. Léon-Dufour<sup>1</sup> nel primo volume del suo commentario, nella sezione simbolica ed aggiungeremo nostre riflessioni e segnaleremo la differenza nelle scelte interpretative.

### A. L'IMPRESSIONE PROVOCATA DALLA REFERENZA STORICA

Anzitutto il brano si apre con un'annotazione cronologica, tipica di un procedimento narrativo finalizzato alla collocazione nell'arco del tempo di eventi raccontati: «al terzo giorno» [2,1a]. A questa collocazione temporale segue una collocazione spaziale: Cana di Galilea ed infine il contesto entro il quale raccontare gli eventi: una «festa di nozze». Niente di più normale! A questi elementi di cornice seguono le presentazioni di personaggi: la madre di Gesù, Gesù e i discepoli. L'attenzione cade sul problema di fondo di quel frangente: la carenza di vino, quindi la preoccupazione da parte della madre e la risoluzione del problema per opera di Gesù, con questo miracolo-segno dell'acqua trasformata in vino. L'effetto di questo segno è la fede dei suoi discepoli in lui e la manifestazione della sua gloria a loro [Gv 2,11].

Lungo il racconto, invero, il lettore si sarà accorto di alcune scelte strane fatte dal narratore, il quale non si preoccupa di presentare lo sposo, ma lo fa emergere solo alla fine, non segnala nulla attorno alla sposa, si sofferma a descrivere le idre, dicendo che erano sei, di pietra, per la purificazione dei giudei, contenenti ciascuna due o tre metrete... insomma un indugiare su particolari così secondari, apparentemente, e dimenticare aspetti così centrali come la presentazione degli sposi! Così, al livello del racconto qualcosa porta il lettore a comprendere che forse il fine del racconto non è quello di fermarsi alla sua referenza storica ma di andare oltre risignificando l'intero brano.

Come è possibile porre questo passaggio semantico?

### B. L'APPRODO AL LIVELLO SIMBOLICO

Noteremo subito come tutti gli elementi che hanno al livello storico una loro plausibilità possono essere riletti in un contesto simbolico, dove il secondo non annulla il primo ma lo compie, lo realizza nella sua verità.

#### [1] «Al terzo giorno»

L'annotazione collocata in apertura dice un riferimento temporale che riletto in un contesto giudaico e cristiano suona come *un giorno* che ne contiene *due*: esso *sembrerebbe* essere rispettivamente il «sesto giorno» ed insieme il «terzo giorno». Il «sesto», in quanto è preceduto da quattro cambi di giorni [1° giorno: Gv 1,19-28; 2° giorno: Gv 1,29-34; 3° giorno: Gv 1,35-42; 4° giorno: Gv 1,43-51] ed essendo quello di Cana un «terzo giorno/ di» in relazione al «quarto giorno» del testo di Gv 1,43-51 diverrebbe o il «settimo» o il «sesto» giorno, corrispondentemente a come si computa il tempo. Assumiamo la dimostrazione di J. Mateos - J. Barreto che accoglie la scelta di approdare Al «sesto giorno»:

«Il terzo giorno. L'intervallo fra due avvenimenti si esprimeva includendo nel computo i giorni in cui l'uno e l'altro avvenivano. Così, sulla bocca di un personaggio, "il terzo giorno" significa "dopodomani", come appare in Lc 10,32: *oggi, domani e il terzo giorno*. Lo stesso

---

<sup>1</sup> Cfr. X. LÉON - DUFOUR, *Lettura dell'Evangelo secondo Giovanni. I.* (capitoli 1-4) (La Parola di Dio, Cinisello Balsamo (Milano) 1990) 302-334.

uso si constata nelle predizioni e nei racconti della risurrezione “il terzo giorno” o “dopo tre giorni” (Mt 16,21; 17,23; 20,19; 27,64; Mc 8,31; 9,31; 10,34; Lc 9,22; 18,33; 24,7.46; At 10,40). Gesù morì la sera del venerdì e resuscitò la domenica; secondo il nostro modo di parlare, dopo due giorni. L’intervallo temporale denotato dalla frase greca “il terzo giorno/dopo tre giorni” è pertanto senza dar luogo a dubbi di due giorni, cominciando nel caso nostro dalla decisione di partire per la Galilea (1,43). In it. l’espressione “il terzo giorno” è ambigua; può significare tre o due giorni dopo. Da una parte, è importante interpretare bene l’intervallo (due giorni): per questo sarebbe preferibile la traduzione “dopo due giorni”, perché rimanga chiaro che si tratta del giorno sesto, a partire da 1,19 (cfr. 1,29.35.43), in parallelo con il giorno della morte di Gesù (cfr. 19,31), messo in relazione con l’episodio di Cana dalla menzione della “sua ora” (2,4). Tuttavia, l’allusione a Os 6,2: *il terzo giorno ci ristabilirà/farà levare*, consiglia di conservare nella traduzione la formula “il terzo giorno”.

Lo stesso computo è fatto da Origene nel suo commentario a Giovanni (49 [30,259]): “il terzo giorno a partire dal quarto, cioè: nel sesto giorno da noi enumerato fin dal principio hanno luogo le nozze di Cana di Galilea...”<sup>2</sup>

Il «sesto giorno» pertanto andrebbe posto in relazione con il «venerdì», giorno della creazione dell’uomo (Gen 1) e della morte in croce di Gesù, Parasceve del sabato, cioè venerdì (Gv 19,31). Accanto a ciò l’annotazione stessa «al terzo giorno» richiama l’evento pasquale di Cristo che inizia esattamente con una cena pasquale, la sera prima<sup>3</sup>. Inoltre, nell’episodio seguente quello di Cana che presenta la cacciata dei profanatori dal Tempio si dice in 2,18-22:

«<sup>18</sup>I giudei dunque risposero e gli dissero: “Quale segno ci mostri per fare questo?”.

<sup>19</sup>Gesù rispose e disse loro: “Dissolvete questo santuario, e in tre giorni lo farò risorgere”.

<sup>20</sup>Dissero dunque i giudei: “Questo santuario fu edificato in quarantasei anni, e tu **in tre di** lo farai risorgere?”. <sup>21</sup>Ma egli diceva del **santuario del suo corpo**. <sup>22</sup>Quando dunque fu resuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla scrittura e alla parola che aveva detto Gesù» (Gv 2,18-22).

Due elementi vanno annotati:

\* anzitutto il «segno». La sua autorità deve essere provata mediante un «segno», ed egli richiama il «santuario», i «tre giorni». Qui è il «segno» per eccellenza ad emergere, il segno fondante, quello teso tra distruzione e riedificazione del Santuario... Quale significato ha questo «segno»?

\* è il narratore a comunicare al lettore la decodificazione: si tratta del «santuario del suo corpo». Qui il narratore mostra chiaramente che coloro che non hanno fede in Gesù, che lo rifiutano non sono in grado di decodificare il segno, solo i discepoli dopo la risurrezione hanno capito che tale espressione di carattere apparentemente storico [così la interpretano i giudei rifiutandola] andava capita rapportandola alla sua persona. Qui troviamo la fondazione immediata della necessità di passare da un livello di referenza storica ad un livello simbolico.<sup>4</sup>

## [2] «Cana di Galilea»

Anche il luogo non è privo di richiami simbolici: al termine del vangelo veniamo a sapere che Natanaele era originario di Cana di Galilea. Inoltre, i versetti immediatamente precedenti l’episodio delle nozze di Cana [Gv 1,43-51] pongono in particolare rilievo la figura di Natanaele come discepolo che riconosce l’identità di Gesù: «Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d’Israele». È figura di credente che riconosce Gesù come Messia e Figlio di Dio; ed è esattamente quello che accadrà come risultato del «segno» di Cana: la fede dei discepoli. X. Léon-Dufour aggiunge a questi elementi la predilezione di Gesù per la terra di Cana [Gv 4,43; 6,1; 21,2] e si domanda se questa predilezione sia motivata dal fatto che tale zona venisse denominata: «Galilea delle nazioni». Questo elemento collocherebbe il racconto in apertura e in dialogo col mondo pagano.

<sup>2</sup> Cfr. J. MATEOS - J. BARRETO, *Il Vangelo di Giovanni. Analisi linguistica e commento esegetico* (In collaborazione con Enrique Hurtado, Angel Urban, Josep Rius-Camps; Lettura del Nuovo Testamento 4, Assisi 1982) 133.

<sup>3</sup> Si veda la discussione relativa alla datazione dell’ultima cena in Gv e nei Sinottici, in: S. BARBAGLIA, *Il digiuno di Gesù all’Ultima Cena. Confronto con le tesi di J. Ratzinger e di J. Meier* (Commenti e studi biblici), Cittadella, Assisi 2011.

<sup>4</sup> Ci pare che l’insistenza di R. Schnackenburg nel non voler vedere alcuna simbolizzazione in queste annotazioni sia alquanto preconcetta: cfr. R. SCHNACKENBURG, *Il vangelo di Giovanni. Parte prima (Testo greco e traduzione Introduzione e commento ai capp. 1-4 di Rudolf Schnackenburg. Traduzione italiana di Gino Cecchi. Edizione italiana a cura di Omero Soffritti; Commentario teologico del Nuovo Testamento IV/1, Brescia 1973) 458-459.*

### [3] Il contesto della festa di nozze

«Poiché il racconto di Cana non è di tipo biografico, il tema delle nozze richiama subito alla mente un'immagine biblica, divenuta tradizionale a partire dall'esperienza coniugale di Osea fino al Cantico dei Cantici e a Gesù stesso, che ha presentato il regno dei cieli come un banchetto di nozze (Mt 22,2; 25,1). La festa umana per eccellenza, quella che dice l'amore dell'uomo e della donna, destinati a divenire *uno* in conformità con l'immagine divina, è servita da metafora per esprimere l'alleanza di Dio con il suo popolo, e più particolarmente la sua realizzazione escatologica, allorché Dio la stringerà non solo con Israele ma col mondo intero. La ripetizione della parola "nozze" all'inizio del racconto (vv. 1.2) è manifestamente intenzionale per sottolineare il quadro simbolico dell'episodio».<sup>5</sup>

Il contesto nuziale che rimanda al banchetto escatologico vede, in particolare nella letteratura profetica, la metaforizzazione dello Sposo con la figura di YHWH e quella della sposa con la «figlia di Sion», cioè l'idealizzazione dell'Israele escatologico.

### [4] I due gruppi di personaggi

La scena si apre con la presentazione dei personaggi chiaramente distinti in *due gruppi*: il primo gruppo è costituito da coloro che erano già là, il secondo, dagli invitati. Al primo gruppo appartengono: la madre di Gesù, i servi, l'architriclinio e lo sposo; al secondo gruppo: Gesù e i discepoli.

Da questi dati possiamo far emergere progressivamente la simbolizzazione dei vari personaggi e degli elementi in gioco. Anzitutto il fatto che Gesù appartenga agli invitati impedisce, di fatto – in un gioco simbolico – d'identificare egli stesso con lo sposo [operazione interpretativa normalmente attuata dai commentari e fatta dipendere dal testo di Gv 3,29-30 dimenticando la metafora veterotestamentaria e il diverso contesto di rilettura giovannea].

Noteremo che questo dato porterà a mostrare come i *personaggi metaforizzati* siano essenzialmente quelli già presenti allo spozalizio, e non gli invitati [Gesù e i discepoli]. Gesù e i discepoli sono invitati, chiamati, quindi giungono presso persone che li attendono. Come in tutte le feste di nozze i poli sono due: gli invitati da una parte e gli sposi dall'altra attirano su di essi le attese degli organizzatori della festa. Ora, Maria, i servi, l'architriclinio appartengono a questa categoria di persone che attendono gli invitati e tendono con gli invitati verso lo sposo!

### [5] La metaforizzazione dei personaggi presenti alle nozze

Offriamo delle identificazioni che verranno verificate lungo il percorso successivo:

\* *lo sposo è Jahwè, il Padre*: per due motivi, per la ripresa della metafora vetero-testamentaria e per l'apparente assenza della sposa, che nella metafora è Sion. Lo «Sposo» del racconto è «Padre» nella metafora divina.

\* *la madre è la Sion ideale, la Sposa*:

«Il titolo "donna" probabilmente non fa riferimento alla prima donna, il che farebbe di Maria una nuova Eva; esso rimanda piuttosto alla Sion ideale, anch'essa raffigurata nella Bibbia nei tratti di una donna e più precisamente in quelli di una madre [cfr. nota: Is 49,20-22; 54,1; 66,7-11 e Gv 16,21]. Maria personifica la Sion messianica che raccoglie attorno a sé i suoi figli alla fine dei tempi. Maria è davvero prima di tutto la personificazione di Israele».<sup>6</sup>

Mentre il narratore giovanneo pone al livello del racconto l'identificazione di questa donna come «madre di Gesù» e di Gesù come «figlio della madre», i due personaggi quando entrano in contatto cambiano ruoli e li fanno mutare al livello simbolico. Il narratore dice chiaramente che la madre di Gesù si rivolge a lui dicendogli: «Non hanno più vino», avrebbe potuto aggiungere: «Figlio, non hanno più vino!» [cfr. ad es.: Lc 2,48], invece nelle parole della madre non vi è nulla che faccia scaturire dal destinatario delle parole l'identità di «figlio». Analogamente e in modo più chiaro questa realtà è rappresentata dalla risposta di Gesù: «Che cosa a me e a te, donna!». Con questa risposta Gesù metaforizza la figura della «madre» come figura di «donna-sposa»: così nella realtà *Maria-*

<sup>5</sup> Cfr. X. LÉON - DUFOUR, *Lettura dell'Evangelo secondo Giovanni. I.* (capitoli 1-4)..., 305.

<sup>6</sup> Cfr. X. LÉON - DUFOUR, *Lettura dell'Evangelo secondo Giovanni. I.* (capitoli 1-4)..., 307-308.

*Madre* è metaforizzata come *sposa* nel racconto di Cana, come il *Jahwè-Padre* nella realtà è metaforizzato come Sposo.

Si raccolgono in sintesi due livelli: quello della simbolica veterotestamentaria: Jahwè-Sposo con Israele-Sposa e quello neo-testamentario: Padre-Sposo con Madre-Sposa. Al primo livello nelle nozze escatologiche veniva annunciata la salvezza, al secondo livello il salvatore.

\* *i servi* che agiscono secondo quanto ha detto Gesù sono coloro che credono e testimoniano ciò che hanno visto: essi riempiono le idre d'acqua e ne portano all'architriclinio. Conoscono i passaggi, in sé stessi incomprensibili, ma agiscono secondo la missione ricevuta. In virtù di ciò l'acqua non diviene vino nelle idre ma solo quando, dopo averla portata all'architriclinio, egli l'assaggia. È necessaria l'operazione del «portare», del «trasmettere»...

\* l'architriclinio è uno che è all'oscuro di ciò che avviene, non sa da dove venga questo vino rimasto buono fino a quel momento: i servi sanno ma lui *non sa*, quindi siamo di fronte a coloro che pur non conoscendo l'origine lodano per la grandezza del dono e pur non conoscendo l'operato di Gesù si rivolgono al Padre-Sposo lodandolo. Potrebbero essere i pagani che grazie all'aver assaggiato il vino lodano lo Sposo. Perché tale vino è capace di tanto? Che cosa rappresenta l'«acqua divenuta vino»?

#### [6] La metaforizzazione degli elementi presenti alle nozze

\* Acqua-vino:<sup>7</sup> anzitutto non abbiamo un'acqua trasformata in vino ma una tripartizione di successioni di realtà: vino che viene meno, acqua che diviene vino buono come quello precedente: viene stabilita una continuità tra il primo vino e quello successivo, eguale qualità;<sup>8</sup> ma anche uno iato tra il primo e il secondo inframmezzato dall'acqua. La simbolica sembra richiamare la figura dello Spirito Santo nella dinamica testimoniale. La mancanza del vino, è la situazione di chiusura dei cieli, quando lo Spirito di Dio non scendeva più sui profeti e si attendono i tempi in cui i cieli si sarebbero aperti di nuovo comunicando lo Spirito. Forse è qui sintetizzata l'attività del Battista che battezzava in acqua e profetizzava il battesimo nello Spirito [Gv 1,32-33]. Quindi lo Spirito è quel dono di Dio posto in continuità con il «prima» entrato in crisi ed ora superato grazie all'intervento di Gesù.

\* Le sei idre grossissime dicono l'abbondanza [due o tre metrete] e l'incompiutezza [sono sei, numero imperfetto che tende al sette] come l'opera di Giovanni Battista si pone nei confronti di Gesù, centrale e decisiva ma annunciante il «Figlio di Dio» [Gv 1, 34].

#### [7] L'esito del segno dell'acqua cambiata in vino

Al v. 10 Gv presenta un'ironia nel racconto portando l'architriclinio a lodare lo Sposo per il buon vino, quando, i lettori, i servi, la madre, i discepoli e quindi Gesù stesso sanno e possono testimoniare l'origine di quel vino: proviene dall'opera e dalle parole di Gesù. Lo Sposo riceve così una lode promossa e provocata dallo stesso Gesù, è Gesù che provoca la «glorificazione» dello Sposo:

• Gv 2,10 καὶ λέγει [ὁ ἀρχιτρίκλινος] αὐτῷ· πᾶς ἄνθρωπος πρῶτον τὸν καλὸν οἶνον τίθησιν καὶ ὅταν μεθυσθῶσιν τὸν ἐλάσσω· σὺ τετήρηκας τὸν καλὸν οἶνον ἕως ἄρτι [e dice (l'architriclinio) a lui: "Ogni uomo mette prima il vino buono, e quando sono brilli lo scadente; tu hai conservato il vino buono fino ad ora!"]

<sup>7</sup> «Il vino accompagnava normalmente un banchetto di nozze, ed era offerto con abbondanza. Col grano e l'olio, il vino è uno dei tre raccolti essenziali per la vita dell'uomo [cfr. nota: Dt 7,13; 11,14]: è un dono di Dio, creato per la gioia degli uomini come segno di prosperità [cfr. nota: Sal 104,15; cfr. Gdc 9,13; Sir 31, 27s; Zc 10,7]. Ecco perché scorrerà abbondante alle nozze escatologiche, come annuncia il profeta Amos:

“Ecco vengono i giorni, oracolo di JWHW [sic! leggi: JHWH], in cui... le montagne faranno colare il succo dell'uva, tutte le colline lo faranno scorrere a ruscelli... (Am 9,13).  
o anche Isaia nella sua piccola apocalisse:

“Il Signore, l'Onnipotente, preparerà su questa montagna un banchetto per tutti i popoli, un banchetto di carni grasse e di vini invecchiati... di vini vecchi raffinati (Is 25,6).

Gesù di Nazaret si richiama alla simbolica del banchetto celeste quando annuncia che non berrà più del “frutto della vite fino a quando lo berrà nuovo nel regno del Padre (suo)”, in: X. LÉON - DUFOUR, *Lettura dell'Evangelo secondo Giovanni. I.* (capitoli 1-4)..., 306-307.

<sup>8</sup> I commentari che sostengono che il secondo vino sarebbe stato migliore del primo operano una forzatura del testo per poter riconoscere che la realtà metaforizzata è l'Antica e la Nuova Alleanza, quindi la seconda supera la prima. Ma l'espressione greca presenta una continuità nella qualità: 2:10 καὶ λέγει αὐτῷ· πᾶς ἄνθρωπος πρῶτον τὸν καλὸν οἶνον τίθησιν καὶ ὅταν μεθυσθῶσιν τὸν ἐλάσσω· σὺ τετήρηκας τὸν καλὸν οἶνον ἕως ἄρτι.

Lo Sposo è così glorificato grazie all'intervento di Gesù che risolve la carenza di vino denunciata dalla madre. Questo primo risultato è giocato all'interno dei personaggi già presenti alla festa.

Accanto a questo, ve n'è un altro relativo ai personaggi invitati alla festa, Gesù e discepoli. Al v. 11 viene detto:

- Gv 2,11b καὶ ἐφάνερωσεν τὴν δόξαν αὐτοῦ, καὶ ἐπίστευσαν εἰς αὐτὸν οἱ μαθηταὶ αὐτοῦ [e manifestò la sua gloria, e i suoi discepoli credettero in lui]

Questa espressione pare riferire due azioni,

\* l'una compiuta da Gesù, l'altra dai discepoli. La prima, la glorificazione attuata da Gesù può essere intesa: «manifestò la sua gloria [=la gloria di sé stesso]» oppure «la sua gloria [=la gloria dello Sposo=Padre]»: il soggetto dell'auto-glorificazione [=di se stesso] e dell'etero-glorificazione [=dello Sposo-Padre] è sempre Gesù;

\* la seconda azione è compiuta dai suoi discepoli: essi «credettero in lui [=in Gesù]» oppure «in lui [=nello Sposo-Padre]».<sup>9</sup>

### [8] L'«ora» a Cana

La risposta che Gesù dà alla madre:

- Gv 2,4 [καὶ] λέγει αὐτῇ ὁ Ἰησοῦς, Τί ἐμοὶ καὶ σοί, γύναι; οὐπω ἦκει ἡ ὥρα μου. [E dice a lei Gesù: "Che cosa a me e a te, donna? Non è ancora giunta la mia ora"]

viene così tradotta -nella seconda parte- come un'asserzione negativa a motivo del fatto che in Gv 7,30; 8,20 per due volte viene affermato che «non è ancora giunta la sua ora»:

- Gv 7,30 Ἐζήτουν οὖν αὐτὸν πιάσαι, καὶ οὐδεὶς ἐπέβαλεν ἐπ' αὐτὸν τὴν χεῖρα, ὅτι οὐπω ἐληλύθει ἡ ὥρα αὐτοῦ. [Cercavano dunque di catturarlo; e nessuno gli mise la mano addosso, poiché non era ancora giunta la sua ora]
- Gv 8,20 Ταῦτα τὰ ῥήματα ἐλάλησεν ἐν τῷ γαζοφυλακίῳ διδάσκων ἐν τῷ ἱερῷ· καὶ οὐδεὶς ἐπίσασεν αὐτόν, ὅτι οὐπω ἐληλύθει ἡ ὥρα αὐτοῦ. [Disse queste parole nel testoro, insegnando nel tempio; e nessuno lo catturò, poiché non era ancora giunta la sua ora]

È esattamente il tratto qui presentato che permette di mutare l'interpretazione del testo delle Nozze di Cana, da una lettura simil-storica ad una di carattere simbolico-teologica, valorizzando gli elementi sopra messi in evidenza. A ben vedere, infatti, è possibile tradurre l'espressione come *domanda retorica* poiché i manoscritti antichi non portavano la punteggiatura. La seconda parte della risposta di Gesù può essere intesa in senso affermativo e asseverativo: «Non è ancora giunta la mia ora!», come pure in senso retorico, il cui esito semantico è esattamente opposto: «Non è forse ancora giunta la mia ora?» -> E la risposta diventa affermativa: «Sì, è giunta!».<sup>10</sup>

I motivi che appoggiano questa traduzione possono essere i seguenti: anzitutto le espressioni contenute in Gv 7,30 e 8,20 sono riferite dal narratore e non da Gesù, cambia quindi il livello di osservazione della comunicazione [da meta-diegetico (intervento diretto di Gesù) ad extra-diegetico (commento narrativo)]; in secondo luogo, tale traduzione renderebbe coerente l'intervento della madre la quale dice ai servi di fare ciò che avrebbe detto Gesù; in terzo luogo, se questo racconto ha lo scopo di racchiudere in sintesi, simbolicamente, l'intero vangelo annuncia la realtà dell'«ora» come momento della glorificazione del Figlio e del Padre che entro la narrazione verrà compiuta, progressivamente, a partire dalla fine del cap. 12 [Gv 12,23ss] e soprattutto a partire da Gv 13,1. Pertanto, la traduzione come domanda retorica posta in bocca a Gesù è la condizione positiva per transitare al livello secondo della comprensione del testo. Nella prima opzione, è la madre Maria che

<sup>9</sup> L'espressione «credere in» [πιστεῖν εἰς] è tipica giovannea: ricorre quasi sempre in relazione a Gesù ma in due testi, anche in relazione ad entrambi, Padre e Figlio:

\* in relazione a Gesù: 1,12; 2,11; 2,23; 3,16; 3,18; 3,36; 4,39; 6,29; 6,35; 6,40; 7,5; 7,31; 7,38; 7,39; 7,48; 8,30; 9,35; 9,36; 10,42; 11,25; 11,26; 11,45; 11,48; 12,11; 12,36; 12,37; 12,42; 12,46; 14,12; 16,9.

\* in relazione al Padre e al Figlio: 12,44; 14,1.

<sup>10</sup> Per queste riflessioni cfr. X. LÉON - DUFOUR, *Lettura dell'Evangelo secondo Giovanni. I. (capitoli 1-4)...*, 316-317 fondate sul contributo di A. VANHOYE, *Interrogation johannique et exégèse de Cana (Jn 2,4)*, «Biblica» 55,2 (1974) 157-167 in appendice facoltativa: «Vanhoye, Albert - Interrogation johannique et exegese de Cana (Jn 2,4).pdf»

porta il figlio Gesù a mutare idea e a risolvere il problema della mancanza di vino (da qui le riflessioni mariologiche e teologiche sulla mediazione mariana, l'intercessione della Madre, il ruolo centrale di Maria per ottenere le grazie dal figlio Gesù, ecc....); nella seconda, è Gesù stesso che mostra alla Madre (=l'Israele che attende la venuta del Messia) di essere lì, in quel banchetto di nozze, esattamente per quel motivo, per ridare il vino (=Spirito) venuto meno da tempo e compiere la festa di nozze con la glorificazione dello Sposo (=Dio Padre).

[9] Le funzioni rappresentate dai personaggi nel «prototipo» dei segni e il rapporto con l'intero vangelo

«L'evangelista Gv non si limita a chiamare "segno" il miracolo di Cana, ma lo qualifica come "inizio dei segni". L'uso del termine "arkhé" implica due cose.

Come negli altri vangeli, anche in Gv l'attività taumaturgica di Gesù segna l'inizio del suo ministero pubblico. Dopo essere stato designato come Messia dal Battista e poi riconosciuto come tale da alcuni discepoli, Gesù diviene il protagonista dell'azione mediante un'opera che Gv dichiara essere la prima. Sarà infatti seguita dal "secondo segno" che Gesù compirà ancora a Cana (4,54). Ne saranno raccontati altri. Infine, al termine del vangelo viene ricordato che "Gesù ha compiuto alla presenza dei suoi discepoli altri segni che non sono stati scritti in questo libro" (20,30). Si potrebbe quindi tradurre nel v. 11: "Inaugurando i segni a Cana...".

Per quanto giusta e ovvia, questa interpretazione tuttavia non rende conto della portata che ha nel testo la parola "arkhé": "inizio". Essa infatti non avvia soltanto un'enumerazione, ma contrassegna come ormai presente una novità. Anche i sinottici si servono di questo termine per indicare con solennità l'apparire della Buona Novella: mediante i gesti e le parole di Gesù di Nazareth, Dio comincia a regnare. In Gv il regno di Dio si mostra all'opera mediante ciò che Gesù compie alle nozze di Cana e che manifesta la sua gloria. [...] Normalmente il racconto giovanneo di un miracolo è accompagnato da una parola o da un discorso che ne esplicita il particolare significato. A Cana, invece, al compiersi del primo dei segni, non fa seguito alcuna parola che aiuti a precisarne l'interpretazione. Non sarà forse perché il segno dell'acqua divenuta vino "è l'archetipo nel quale è prefigurata e precontenuta tutta la serie?" [cfr. nota: D. Mollat, p. 86...] Più esattamente, dato che "archetipo" evoca un riferimento più ideale che reale, preferiamo il termine "prototipo" che designa una realtà al tempo stesso originale ed esemplare. Esso ha valore di "principio", un valore che ingloba quello dei segni che verranno in seguito».<sup>11</sup>

Noi aggiungiamo: esso ingloba non solo i «segni che verranno in seguito», ma soprattutto esso è l'«archetipo-prototipo» del segno fondamentale richiesto dai giudei in Gv 2,18ss. Così diviene l'annuncio di questo segno decisivo, cioè «il santuario del suo corpo», per il quale tutti gli altri segni rappresentano un itinerario semantico che ad esso conduce! Il procedimento letterario, conosciuto anche dagli altri evangelisti, di porre all'inizio del racconto, in sintesi e in simbolo, il contenuto ultimo dell'intera narrazione, vede nel segno di Cana la struttura protologica del significato escatologico del segno di Gesù morto e risorto. Ciò che è racchiuso nell'«archetipo dei segni» è poi esplicitato dal Vangelo nei capitoli dedicati all'«ora che è giunta». Per questo motivo, la traduzione di Gv 2,4 nelle due modalità (asseverativa o come domanda retorica con risposta positiva) indica la sorte ermeneutica dell'intero racconto di Cana, confinata all'inizio come «primo segno» oppure estesa lungo il racconto come «archetipo di tutti i segni» e compimento, *in nuce*, dell'esito della storia pasquale.

Dopo avere considerato l'identificazione metaforica dei personaggi cerchiamo ora di stabilire il rapporto che intercorre tra loro al fine di cogliere alcune dimensioni che appartengono allo sviluppo del messaggio giovanneo. Analizzeremo tre dimensioni centrali: la testimonianza, la fede-vita e la glorificazione.

**a. Il gruppo degli invitati**

Abbiamo visto quanto i personaggi e gli elementi presenti alla festa di nozze siano stati metaforizzati, mentre gli unici personaggi che rimanevano tali nelle loro funzioni erano Gesù e i discepoli. Questi ultimi compaiono all'inizio e alla fine. Gesù opera per un cambiamento che ottiene, alla fine, il risultato del discepolato, annunciato appena prima dal «discepolo Natanaele» [Gv 1,47-

<sup>11</sup> X. LÉON - DUFOUR, *Lettura dell'Evangelo secondo Giovanni. I. (capitoli 1-4)...*, 292-294.

51]: essi credettero in lui [l'ambiguità nella formulazione del v. 11 è già stata sopra presentata]. In sintesi, possiamo riconoscere in Gesù colui che opera il passaggio alla fede da parte dei discepoli; i discepoli, infatti, non vengono metaforizzati, ma semmai configurati come «veri discepoli», lo seguono e credono in lui. Da queste funzioni scaturiscono, da una parte, la *dimensione della fede* che attraversa tutto il Vangelo, dall'altra, la *dimensione della glorificazione del Figlio e del Padre*: essa tocca la *dimensione della etero-testimonianza* in cui Gesù è venuto per dare testimonianza al Padre ma anch'egli prende testimonianza dal Padre. Con la morte in croce Gesù glorifica il Padre, con la vita ridonata a Pasqua, il Padre glorifica il Figlio (cfr. il contenuto della cosiddetta «Preghiera sacerdotale» di Gv 17).

#### **b. I personaggi già presenti**

\* La Madre/Sion è colei che presenta la situazione di carenza del vino/Spirito a suo Figlio invitato alle nozze, e quindi anche colei che sa riconoscere in lui la possibilità di superamento dell'*impasse*, che il vino/Spirito ricominci ad abbondare.

\* I servi: sono personaggi obbedienti che operano conformemente alle parole di Gesù, anche se ciò che devono fare appare assurdo, cioè portare acqua – senza gusto – per essere assaggiata dal maestro di tavola. Eppure, agendo secondo le parole di Gesù e conoscendo la provenienza di quell'acqua divenuta vino sono in grado di testimoniare «dove viene - πόθεν» e per opera di chi è avvenuto ciò. Abbiamo due elementi che non possono essere disgiunti: alla parola di Gesù fa seguito l'obbedienza dei servi [διδάκοντες] che portando l'acqua divenuta vino producono l'esaltazione e la glorificazione dello Sposo da parte dell'architriclinio: la causa della glorificazione è l'acqua divenuta vino, coloro che permettono ciò sono i servi che portano per assaggiare; «servi» ed «acqua divenuta vino» sono così co-essenziali per produrre la glorificazione dello Sposo. Entrambi le realtà non disgiungibili [operato dei servi e elemento dell'acqua-vino] hanno come momento generatore la parola di Gesù: su questa parola è fondata la testimonianza che trattiene insieme i due aspetti: chi porta e la realtà portata; paradossalmente, è la realtà portata che produce la glorificazione, il cambiamento nel momento in cui quella stessa realtà è nuova e rinnova [acqua che diventa vino]. Questa operazione fondata sulla parola di Gesù e condotta a compimento dall'operato dei servi appartiene alla logica della *testimonianza* nel racconto evangelico.

#### **[10] Sintesi delle metaforizzazioni poste in essere**

Giungendo ad una sintesi degli elementi – persone e cose – metaforizzate dalle azioni e dalle parole di Gesù in veste di invitato, raccogliamo i seguenti aspetti:

##### **a. Gesù e discepoli**, in qualità di invitati alla festa di nozze appaiono come:

– *Gesù*: produce con la sua parola e la sua testimonianza la trasformazione di tutti gli elementi (persone e cose) che afferiscono alla rilettura simbolica della «festa di nozze» come evento escatologico atteso da Israele

– I *discepoli*, assumono l'insegnamento e comprendono approdando alla fede. Il guadagno ultimo del racconto è quello di avere confermato i discepoli nella fede nei confronti di Gesù e del Padre suo.

##### **b. Personaggi o realtà già presenti a Cana:**

– *Dimensione temporale*: rilettura pasquale tesa tra il «sesto giorno» (venerdì, giorno dell'ultima cena e della morte di Gesù) e il «terzo giorno» (domenica, primo giorno dopo il sabato quale giorno del risorto)

– *Dimensione spaziale*: Cana di Galilea quale luogo di confine tra l'Israele e le genti

– *Dimensione simbolica delle nozze*: rappresentazione del compimento escatologico atteso dalla «Vergine figlia di Sion» (=l'Israele teologico).

– La *Madre*, rappresenta l'Israele che attende, la «Vergine figlia di Sion» ed è Madre perché il Messia è un figlio di Israele.

– La carenza del *vino*: i venir meno dello Spirito, quale dono dato dal cielo per il dialogo tra Dio e l'uomo, fino al tempo dei profeti; con la chiusura del cielo, venne meno lo Spirito.

– L'*acqua*, rappresentante il ministero di Giovanni Battista (cfr. Gv 1) chiamato a purificare (cfr. le sei idre per la purificazione dei giudei, numero che richiama il sesto giorno, quello della cena, della

cattura, del processo e della morte) il popolo dai peccati in attesa di Colui che avrebbe battezzato in Spirito; dall'acqua di Giovanni scaturisce la conferma dello «Spirito nuovo» spesso evocato da Gv e donato nello spirare, con «sangue ed acqua» (cfr. Gv 19,30-34). Vi è così continuità di «bontà» dello Spirito, come per il vino.

– I *servi* che vedono, quindi sono testimoni e obbediscono (nonostante l'azione apparentemente assurda di portare acqua per farla assaggiare la maestro di tavola), rappresentano i profeti nell'AT e i missionari nella vicenda della chiesa delle origini; ascoltano la voce del Maestro e portano un'acqua che assaggiata diventa vino e produce un esito efficace.

– L'*architriclinio*, rappresenta chi non conosce l'origine di quel vino e chi è Colui che ha mosso gli eventi per colmare l'attesa in quella festa; per questo, in Gv 12,20 si racconta che per la festa erano saliti anche «Ἕλληνές τινες – alcuni Greci», cioè pagani che non conoscevano Gesù e si avvicinarono a Filippo dicendo che volevano vedere Gesù; quindi Filippo lo dice ad Andrea ed entrambi andarono da Gesù; a quel punto Gesù afferma: «È **venuta l'ora** che il Figlio dell'uomo sia glorificato». Con la richiesta dei Greci, dei pagani, si compie l'attesa dell'«ora»!

– Lo *Sposo*, che appare ignaro di tutto, nonostante dovesse essere al centro dell'attenzione riceve i complimenti da parte dell'architriclinio senza avere fatto nulla; come Dio Padre è glorificato dal Figlio anche e soprattutto dai pagani nel ricevere il dono dello Spirito (=vino nuovo) che li porta a riconoscere il mistero di Dio.

– Il *banchetto di nozze* con Gesù, quale «archetipo dei segni» rimanda alla cena a Betania (con Lazaro tra i convitati), sei giorni prima di Pasqua (cfr. Gv 12,1ss) e all'ultima cena, sei giorni dopo (cfr. Gv 13), nel compiersi dell'evento di salvezza nel primo giorno dopo il sabato e nell'annuncio del risorto, al terzo giorno!